

I consigli della redazione

I consigli della redazione

Viet Thanh Nguyen
Il militante
Neri Pozza

Natalia Semënova
Morozov e i suoi fratelli
Johan & Levi

Jorge Volpi
Un romanzo messicano
Bompiani

Il romanzo

Uno straniero in patria

Isabella Hammad
Il parigino

Einaudi, 616 pagine, 24 euro



Il romanzo di Isabella Hammad è un'epopea storica tentacolare. Ricostruisce un periodo turbolento della storia palestinese: la fine dell'impero ottomano, la prima guerra mondiale, il protettorato britannico, l'immigrazione di massa di ebrei mentre la seconda guerra mondiale incombeva. Ma è anche una storia molto personale, basata sul bisogno di Hammad. Il parigino del titolo è Midhat, che incontriamo da giovane in viaggio a Montpellier e Parigi per esercitarsi come medico, e che seguiamo fino alla mezza età, al matrimonio e ai doveri familiari in Palestina, a Nablus, città natale della sua famiglia. La presentazione che Isabella Hammad fa di questo periodo movimentato, i cui postumi si fanno sentire ancora oggi, è complessa e articolata. Il romanzo sarebbe un successo per chiunque, ma per una scrittrice di 25 anni al debutto è davvero notevole. Non ha uno stile narrativo esuberante o vistoso: anzi, a volte procede in modo anche troppo sereno, prendendosi il tempo necessario per raccontare la storia con un realismo ottocentesco piuttosto fuori moda. Ma l'effetto è che il lettore crede veramente alla storia e ai personaggi. *Il parigino* è anche - soprattutto - una storia d'amore. A Montpellier, Midhat s'innamora di Jeanette, la figlia del suo ospite. L'autrice descrive in



Isabella Hammad

modo adorabile la tremante attesa, la tenerezza e l'insicurezza di un primo incontro romantico. Il desiderio di Midhat e Jeannette di stare insieme percorre tutto il libro. Ma la vera preoccupazione di Hammad è il modo in cui il protagonista è diviso tra due culture. L'impronta dell'imperialismo può turbare l'identità individuale tanto quanto l'identità nazionale. In Francia, Midhat scopre che sarà sempre visto come l'outsider, l'altro, uno dei meno "civilizzati". Ma il suo stile "europeo" gli rende la vita ancora più difficile in patria. E siccome si è innamorato delle libertà personali e intellettuali della Francia, Midhat lotta anche contro le aspettative familiari e culturali, più rigide in Palestina. *Il parigino* tiene insieme le minuzie che compongono la vita di un individuo e gli sconvolgimenti politici che cambiano un paese per sempre.
Holly Williams,
Independent

Akwaeke Emezi

La morte di Vivek

Il Saggiatore, 246 pagine, 22 euro



Con la sua prosa incantatrice, il romanzo d'esordio di Akwaeke Emezi, *Acquadolce*, ha sconvolto i modi di pensare convenzionali, spingendo i lettori fuori dalle strutture dualistiche di corpo e spirito, maschio e femmina, psicotico e sano di mente. Il nuovo romanzo di Emezi continua a esplorare vite che spezzano le dicotomie rigide nel campo dell'individualità e della sessualità. L'intera storia si svolge nella penombra del dolore. Anche il titolo, *La morte di Vivek*, lascia poco spazio all'ottimismo. Ma nel corso del romanzo Emezi resiste costantemente all'inevitabilità della tragedia. La morte di Vivek Oji è enfatizzata così spesso che acquisisce una qualità leggendaria. Anche se non è concesso molto spazio al soprannaturale, la possibilità di una reincarnazione ancestrale aleggia su tutto il romanzo. Vivek nasce in Nigeria lo stesso giorno in cui muore la nonna. Una cicatrice a forma di stella marina su uno dei piedi del bambino assomiglia a una cicatrice della vecchiaia. "Superstizione", insiste il padre del ragazzo. È una coincidenza, "e inoltre, Vivek è un bambino e non una bambina". *La morte di Vivek* è la storia di una famiglia che si aggrappa a una rigida demarcazione tra uomini e donne, a costo di avvelenare la vita del loro unico figlio. Questo libro potente fa sentire più profondamente che mai le orribili conseguenze dell'intolleranza. Emezi ci incoraggia ad abbracciare uno spettro più completo dell'esperienza umana.

Ron Charles,
The Washington Post

Paul Mendez

Latte arcobaleno

Atlantide, 415 pagine, 18 euro



Nel romanzo d'esordio semi-autobiografico di Paul Mendez, *Latte arcobaleno*, l'avatar dell'autore è Jesse McCarthy - giovane, gay, nero ed ex testimone di Geova - che ha imparato cosa significa essere nero da uomini bianchi. L'arrivo di Jesse (e presumibilmente quello di Mendez) a Londra all'inizio del millennio gli consente di dare un qualche ordine a tutte queste dimensioni della sua vita. Jesse fugge dalla sua cittadina di provincia e dalla crudeltà della famiglia. Adolescente onesto e religioso, non riesce a conquistare l'amore di sua madre, che lo ha cresciuto da sola prima di sposare il marito britannico, Graham, e unirsi ai testimoni di Geova. A Londra, Mendez descrive ogni casa, pub, bagno e ristorante con una precisione forense, e le sue osservazioni sui piccoli dettagli che determinano lo status economico sono sia divertenti sia commoventi. *Latte arcobaleno* cattura lo spirito di Londra subito dopo il duemila, con i suoi riferimenti alle Sugababes, ai jeans attillati e all'atmosfera apocalittica dopo l'11 settembre, specie per un adolescente cresciuto con l'aspettativa religiosa che il mondo possa finire nel corso della sua vita. Ricco di occasioni d'incontri sessuali, Jesse ci si getta a capofitto. Queste esperienze sono lo specchio che riflette sia come Jesse percepisce se stesso sia come è percepito dagli altri. *Latte arcobaleno* è un romanzo audace e crudo, e anche se c'è qualche spigolo da limare, il risultato è memorabile e affascinante.

Nadifa Mohamed,
New Statesman

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato